

Anzitutto un buongiorno a tutti e un particolare ringraziamento al Comune di Roma per ospitare questo incontro in una propria sede così prestigiosa.

Come rappresentante ANCI sono particolarmente orgoglioso di vedere svolgersi un incontro così importante sul tema della geolocalizzazione presso la sede di un Comune, in qualche modo a riprova che il Comune - inteso come amministrazione locale - è uno snodo riconosciuto da tutti nella gestione dei dati territoriali in questo paese.

Dal nostro punto di vista, nostro nel senso degli Enti Locali, probabilmente eravamo convinti di questo sin dall'inizio degli anni '90, quando il tema dei sistemi informativi territoriali si stava affacciando alla ribalta e molti Comuni, alcuni partendo a grande velocità, molti altri meno, iniziarono a gestire il territorio con nuove modalità.

Conservo ancora nella mia libreria alcuni pesantissimi volumi degli atti di convegni di AM-FM, all'epoca venivano pubblicati su carta ed eravamo in era di *pre* o *proto*-internet, e scorrendoli al volo in questi giorni ho ritrovato, in alcuni paper particolarmente illuminati dell'epoca, già allora l'idea che il territorio potesse essere una specie di linguaggio unificante dell'azione amministrativa, attraverso la banale equazione che il territorio è uno e tutti sviluppiamo la nostra azione su di esso.

Oggi siamo qui, oltre 20 anni dopo, a chiederci "A che punto siamo?" e ce lo chiediamo in un'era di nuove e nuovissime tecnologie, di strumenti diffusi di mobilità e soprattutto in una fase in cui l'informazione geografica è uscita dai computer di pianificatori, ambientalisti e cartografi per diventare il patrimonio di tutti.

Il white paper proposto dal prof. Salvemini da questo punto di vista offre una copertura molto ampia; vengono illustrati 25 esempi in cui si passa da usi per così dire "classici" come la georeferenziazione per l'urbanistica a usi molto recenti per ragioni sociali o tecnologiche (penso alla georeferenziazione per le migrazioni o all'uso esteso del 3D). E se in tutti questi 25 utilizzi l'Ente Locale ha, o può avere, almeno un ruolo di utilizzatore dell'informazione geografica, in moltissimi (io ne ho contati 23) ha un ruolo, magari non esclusivo, di fornitore dell'informazione geografica. Li ho raggruppati in 8 punti tematici; di ciascuno proverò a dare una visione dal punto di vista dell'ANCI.

1) Ed ecco il primo punto che oggi dobbiamo valutare con attenzione: se facciamo riferimento alle informazioni territoriali più tradizionali, oggi accade spesso che lo stesso dato può essere fornito, con livelli di qualità simili, sia dai fornitori tradizionali come gli enti pubblici che da nuovi soggetti che hanno le finalità più disparate, da società private locali a soggetti globali (come i nuovi player nel campo dell'informazione in Internet) a gruppi di

volontariato fino a gruppi di persone che agiscono in modalità crowdsourcing, peraltro con risultati spesso di elevata qualità, specialmente per le informazioni con elevata dinamica temporale. In questa situazione, che spesso somiglia più a una gara su chi ha nelle proprie mappe l'ultima ristrutturazione della piazza centrale della propria città o i danni dell'ultima esondazione, emerge l'importanza della standardizzazione per poter trarre il massimo vantaggio da tutto questo fiorire di informazioni territoriali e su questo il lavoro fatto negli anni passati in Inspire fornisce tutta la strumentazione teorica necessaria. Al momento però il percorso per declinare nelle realtà locali - soprattutto le più piccole - questi livelli di standardizzazione è ancora lungo e questo porta spesso alla ricerca di scorciatoie operative che, se danno a breve il risultato voluto, rischiano di generare situazioni disomogenee e che necessitano di continui interventi di adattamento per raggiungere una qualche forma di interoperabilità.

2) Vengo così al tema dell'interoperabilità, toccato più o meno esplicitamente in vari punti del white paper. Per chi opera a livello comunale è probabilmente uno dei punti fondamentali su cui negli anni ci siamo trovati a ragionare e ad operare. Non penso più a problemi di interoperabilità software o hardware, che darei per ampiamente risolti, ma piuttosto ad aspetti di interoperabilità geometrico/topologica, che ancor oggi ci danno dei problemi e che in qualche modo sono anche frutto della storia aggrovigliata del nostro Paese, o, ancor peggio, alle problematiche di interoperabilità tra i dati, sia strettamente semantiche che più banalmente ortografico/lessicali. E qui mi permetto di esprimere un sommesso grido di dolore: è mai possibile che ancor oggi una parte di informazioni fondamentali per la conoscenza di aspetti fondamentali delle nostre città siano disponibili, quando sono disponibili, in formati in cui, molto semplicemente, i toponimi sono scritti in modo non standard? E' mai possibile che i censimenti fondamentali delle informazioni di un territorio siano sparsi tra soggetti amministrativi che operano con obiettivi e a scale diverse senza che si cerchi, nella progettazione delle loro banche dati, di mantenere un sistema di rappresentazione standard del dato? A volte nemmeno quando si cambia il software si cerca di omogeneizzare il dato, spesso si cerca solo di spendere il meno possibile e sappiamo tutti quanto costi una buona operazione di normalizzazione del dato. Certo, tutto questo è anche frutto della frammentazione amministrativa del Paese e di passaggi continui di competenze tra enti di livello N ed enti di livello N+1 o da un ente a una partecipata e poi la competenza rientra verso l'ente di origine dopo qualche anno con una banca dati di qualità molto diversa rispetto a quella di partenza; va però detto che i

Comuni su questo, in molti casi con il contributo anche delle Regioni, hanno fatto e stanno facendo grandi sforzi; ci piacerebbe che interventi normativi centrali e, perchè no, anche finanziari, ci aiutassero in questo senso, almeno definendo le banche dati, le informazioni fondamentali e i sistemi tra cui garantire esplicitamente l'interoperabilità. Anche perchè quando i temi legati alla fiscalità locale - e dunque in ultima analisi all'equità - prendono lo spazio che vediamo sui telegiornali e sulla stampa, non trovare i fondi per la sistemazione delle banche dati e dei sistemi informativi (costi che peraltro sono da sostenersi una sola volta se opportunamente organizzati) sembra più un problema di visione che un problema finanziario.

3) Legato al tema dell'interoperabilità delle informazioni c'è quello della privacy del dato; non c'è alcun dubbio sulla necessità di una tutela della privacy che vediamo ogni giorno messa a repentaglio su molti fronti, resta però il fatto che la stessa è spesso elemento frenante alla diffusione di informazioni geografiche dettagliate anche tra enti pubblici. E tutti sappiamo che in questo campo è spesso il dettaglio a fare la differenza. Si tratta di un problema probabilmente al momento senza soluzione, che forse potrebbe avere una sua evoluzione positiva quando messo in parallelo al processo di semplificazione della Pubblica Amministrazione che sembra si stia attivando e alla, auspicabile, conseguente, messa in comune dei rispettivi sistemi informativi.

4) Due parole sul tema dell'open data, in particolare quelli delle vie e dei numeri civici esterni: dopo una stagione in cui molte amministrazioni locali hanno costruito queste banche dati con grandi sforzi interni e quindi, anche ragionevolmente, alcuni hanno pensato di rientrare parzialmente di tali costi mettendo tali informazioni sul mercato, ora la situazione è radicalmente cambiata. Il punto adesso è favorire un utilizzo di tale informazione di base come reticolo su cui soggetti terzi possano appoggiare le loro informazioni specifiche e renderle a loro volta disponibili. La stessa amministrazione può integrare all'interno delle proprie banche dati queste nuove informazioni, confidando su un buon livello di affidabilità essendo lei stessa garante della base.

Venendo al tema dei servizi ai cittadini che coinvolgono l'informazione geolocalizzata qui il limite, in questo momento, come si dice "è solo la fantasia". La grande semplicità di utilizzo dell'informazione geografica, unita alla disponibilità molto spesso anche locale di sviluppatori di app con componenti geografiche rende il mercato effervescente anche se,

talvolta, un po' giovane per la banalità di alcune utilizzazioni proposte. Nell'attesa di arrivare a una fase stabile dei servizi offerti - oggi corriamo il rischio di proporre tantissime app ciascuna orientata a risolvere un problema specifico - comunque oggi non vanno dimenticati quegli elementi che caratterizzano l'azione di una PA quali l'attenzione alle categorie deboli, ad esempio i cittadini affetti da particolari disabilità o le minoranze linguistiche. Tra l'altro già oggi queste categorie costituiscono, proprio a seguito delle loro necessità particolari, una specifica fetta di popolazione a cui è possibile orientare servizi pubblici con componente geografica: penso al tema delle barriere architettoniche o alla mappatura in lingue immigrate dei servizi di base di un Comune.

Un discorso a parte riguarda i servizi che classifichiamo in qualche modo correlati alle tematiche di smart cities, nei quali la forte componente tecnologica da un lato e il riflesso organizzativo sulla PA dall'altro li rende tra i più promettenti in termini di risultati organizzativi ma anche tra i più impattanti sulle strutture interne delle PA. In questi casi la componente geografica è elemento talmente fondante da rendere quasi scontata la sua presenza, che va correlata - in taluni casi - a modalità di raccolta di informazioni in modalità crowd source anche in collaborazione con gestori privati di informazioni geografiche quali ad esempio le compagnie di telefonia mobile. Siamo peraltro spesso di fronte a informazioni geografiche con caratteristiche diverse dal solito per quanto riguarda precisione geometrica, variabilità nel tempo e caratteristiche del dato. La PA inizia quindi a confrontarsi con un dato geografico che presenta caratteristiche diverse da quello tradizionalmente utilizzato, ma che in futuro rappresenterà probabilmente una importante e numerosa base informativa che andrà gestita con approcci probabilmente diversi da quelli attuali.

Le tematiche di sicurezza, ambientali ed energetiche talvolta sono solo parzialmente sotto il controllo dei Comuni, ma lo è praticamente sempre il tema della loro gestione e del loro controllo. È chiaro a tutti il ruolo del dato geografico nella fase di controllo, management e decisionale riguardo grandezze e azioni a spiccata componente territoriale. Torna in questi casi il tema della condivisione, eventualmente "machine-to-machine", delle banche dati tra i Comuni e i gestori e quindi della standardizzazione dei formati e della semantica. In questo contesto un'esplicita inclusione di specifiche sulle banche dati, anche molto dettagliate, nei contratti di servizio è spesso un viatico per una buona interoperabilità.

Concludo con il tema, non certo minore, dei beni culturali e, ovviamente, del turismo. É un altro campo in cui la frammentazione delle competenze tra Amministrazioni Centrali, loro emanazioni regionali e locali, Amministrazioni Locali e altri soggetti genera sovrapposizioni e difficoltà di coordinamento. E anche qui il territorio potrebbe essere uno dei driver unificanti dei processi di gestione e per agevolare percorsi di studio e valorizzazione delle nostre città; pensiamo solo a quante diverse mappe cartacee rimangono nelle nostre valige dopo aver visitato una città d'arte italiana. Le tecnologie mobili promettono molto in questo campo, dall'ottimizzazione delle visite alle informazioni on-line su orari e traffico fino alla realtà aumentata per vedere come era in origine un palazzo storico.

Anche in questo caso però il tema del coordinamento è fondante: il territorio e il paese possono dare il meglio di se stessi anche grazie a una buona gestione dell'informazione geolocalizzata, con cui si può evitare di dare informazioni disomogenee o contraddittorie su luoghi e situazioni che, perlomeno, sono unici, e non solo nella realtà.